

Un cavaliere avventuroso

I viaggi intorno al mondo di Bonatti

MARCO FERRARI

Walter Bonatti

In terre lontane

pp. 437, Lit 32.000

Baldini & Castoldi,
Milano 1997

Quando scese dalla vetta del Cervino, in quel generoso pomeriggio di trentatré inverni fa, Walter Bonatti sapeva che non avrebbe mai più scalato nessun'altra montagna "estrema". Sedici anni di alpinismo si erano accumulati dentro di lui, e il suo intuito aveva capito che era arrivato il momento di fermare la corsa. Troppe volte era passato indenne a un soffio dalla morte. Troppi compagni erano morti al suo fianco.

Attività pubblicistica di Bonatti

Le mie montagne, Zanichelli, 1961.

I giorni grandi, Zanichelli, 1971.

Processo al K2, Baldini, 1985.

Un modo di essere, Dall'Oglio, 1989.

Montagne di una vita, Baldini & Castoldi, 1995.

K2, storia di un caso, Baldini & Castoldi, 1996.

In terre lontane, Baldini & Castoldi, 1997.

Dalla metà degli anni sessanta si dedica alle grandi esplorazioni del pianeta pubblicando numerosi reportage sul settimanale "Epoca" e diversi libri fotografici.

A Torino dal 20 febbraio al 10 marzo presso il museo della montagna è aperta una mostra dal titolo "Fermare le emozioni" sui reportage dell'alpinista.

Aveva trentacinque anni, e dopo tre giorni di solitudine (lungo una via nuova sulla parete nord) trovò telecamere, microfoni, e milioni di sguardi puntati sul suo volto segnato dall'immensa fatica di una delle più spaventose imprese di tutti i tempi. Trovò un mondo apparecchiato a festa, e l'oro della medaglia che il presidente della Repubblica (Giuseppe Saragat) gli appese al collo. Con quella scalata finì un'epopea, si dice oggi a ragione: l'alpinismo presto si sarebbe trasformato, non avrebbe più avuto un'impronta esplorativa (anche perché il terreno inesplorato almeno sulle Alpi si andava esaurendo), e avrebbe intrapreso le strade della specializzazione acrobatica, dell'avventura sportiva, della corsa ai record. Lui, Bonatti, non volle inciampare in un percorso alternativo alla sua etica originale, e così, dopo l'abbandono, la sua immagine si cristallizzò per sempre in quella del cavaliere solitario di un mondo ormai finito. Non è facile parlare oggi di Bonatti come autore di libri (nella sua carriera ne ha venduti centinaia di migliaia in tutto il mondo occidentale) prescindendo dal suo ruolo di protagonista vivente: Bonatti è prima di tutto il protagonista di un'epoca e poi il narratore di se stesso.

Negli anni sessanta Bonatti era considerato l'alpinista più forte del pianeta. Le sue scalate, quando

l'alpinismo esercitava ancora una lunga eco nell'immaginario del pubblico, riempivano con immancabile puntualità le prime pagine dei giornali. E mentre lui scalava c'era spesso un giornalista ad attenderlo alla base della parete. Era poco più che un adolescente quando salì in un'unica stagione le più

ai tutti che i confini dell'avventura potevano essere superati attraverso la creatività e l'entusiasmo. Il direttore di "Epoca", Nando Sampietro, gli diede carta bianca, e lui iniziò a tenere corrispondenze dai luoghi più remoti del pianeta. Con la sua macchina fotografica e il taccuino (per scrivere in presa diretta), iniziò a vagabondare per luoghi all'epoca ancora poco conosciuti. Si caricò su una canoa un mese di viveri, un fucile Husqvarna (che buttò via subito per una scelta etica), e andò incontro al grizzly del Klondike sul fiume Yukon, agli orsi kodiak del Gran-

ai leoni africani. La lunga via di Bonatti, e le sue corrispondenze per "Epoca", durarono quattordici anni, ed è così che oggi nasce il suo tredicesimo libro, *In terre lontane*: dai tanti segmenti di quel suo unico e indimenticabile viaggio intorno al mondo. È una prosa intrisa di realismo, frasi come fotografie che inseguono i passi del protagonista sul fondale della narrazione in prima persona. Ma al di là di ogni giudizio formale e della straordinarietà delle avventure raccontate, ciò che più impressiona di questi scritti è l'accento posto dall'autore sul rapporto uomo-

Il brodo di Maraini

GUIDO BONINO

Fosco Maraini

Paropàmiso

1ª ed. 1963,

pp. 392, Lit 45.000

Cda, Torino 1997

Paropàmiso è il nome che i greci diedero alla catena dell'Hindu-Kush, nel Pakistan settentrionale. E il Paropàmiso, e più precisamente il Saraghrar (7350 m), è la meta della spedizione alpinistica organizzata dal Cai di Roma nel 1959 e diretta da Fosco Maraini, orientalista, antropologo, alpinista. Il libro, pubblicato per la prima volta da De Donato nel 1963, è il resoconto di quella spedizione, ma è anche molto di più. È contemporaneamente un racconto di viaggio, un trattato di antropologia e di storia delle religioni, e anche un resoconto alpinistico. La scrittura gradevole e piana, ma talvolta piacevolmente datata, di Maraini riesce ad affrontare con la stessa naturalezza la descrizione della vita notturna di Rawalpindi, i fondamenti teologici dell'Islam, la storia delle campagne militari di Alessandro Magno, i problemi organizzativi di una spedizione alpinistica extraeuropea degli anni cinquanta, gli usi e i costumi di popolazioni vissute per secoli nell'isolamento delle montagne pakistane. Chiunque può trovare qualcosa di suo gradimento.

Tra gli innumerevoli spunti presenti nel libro, imperdibile è la descrizione del brodo Epsimira (acronimo di Egitto, Palestina, Siria, Mesopotamia, Iran e Arabia) e del brodo Icgianti (India, Cina, Giappone, Tibet), termini con cui Maraini indica, con leggerezza di tocco ma serietà dottrinale, quelle che secondo lui sono le due grandi culture religiose dell'umanità, rispettivamente quella delle fedi profetiche (zoroastrismo, cristianesimo, ebraismo, Islam) e quella della religione "come psicologia e come armonia con l'anima del mondo" (induismo, buddhismo, giainismo, taoismo, confucianesimo, scintoismo). Altrettanto gustoso è il racconto della visita, durante il ritorno dal Saraghrar, a una valle abitata dagli ultimi kafiri *kalash*, una popolazione che ha resistito per secoli all'invasione, più o meno pacifica, dei musulmani e ha conservato intatti o quasi (almeno fino al 1959) i costumi e la religione indigeni, che per alcuni particolari fanno pensare a una sopravvivenza del mondo pagano: si veda per esempio l'estesa coltivazione della vite, un residuo dionisiaco e mediterraneo in una terra che tutto intorno ha bandito le bevande alcoliche e con esse tutta la cultura che vi era collegata. Una valle, questa, che non può che essere definita, un po' giocosamente, "arcadica": "Pareva impossibile non ci scappasse la parola 'arcadico'! Tanto infatti risultò appropriata al luogo ed alla gente che la usammo, a proposito e sproposito, per due o tre giorni, finché non ci venne a noia. 'Hai visto l'arcadico vecchio?', 'Ecco le arcadiche fanciulle!', 'Dov'è l'arcadica capanna?', 'Buttami l'arcadica pentola'..."

I tibetani prima dei cinesi

PIERO BONINO

Tibet sopravvissuto. Mustang e Dolpo, a cura di Gianfranco Bracci; prefaz. di Fosco Maraini, postfaz. di Reinhold Messner, Cda, Torino 1997, pp. 79, Lit 39.000.

La proposta di questo libro è di farci conoscere due piccoli territori nepalesi al confine con il Tibet: il regno del Mustang e la regione del Dolpo, che grazie alla loro posizione isolata hanno conservato intatte le testimonianze autentiche di usi e costumi del popolo tibetano prima del livellamento operato dallo "schiacciasassi" cinese.

La bellissima prefazione di Fosco Maraini va letta con attenzione, per poter afferrare la chiave di lettura del libro. Si potrà così apprezzare e condividere la proposta di avanzare "in punta di piedi" nel viaggio di conoscenza di questi paesi. Un mondo splendido e fragile a tal punto che, perché no, si può giustificare l'intento di mimetizzarsi con il paesaggio, per non disturbare, magari vestendo alla tibetana, senza sfoggio, in modo da confondersi con quei "sublimi orizzonti". Seguono le preziose e bellissime fotografie in bianco e nero scattate agli abitanti negli anni cinquanta dal tibetologo David Snellgrove. Dopo l'introduzione del curatore dell'opera e alcuni cenni naturalistici su flora, fauna e geologia si passa all'esame dell'attività alpinistica che si è svolta nella zona. Qui infatti si trova la valle del Kali Gandaki, percorsa da Herzog e compagni nel 1950 alla ricerca dell'accesso all'Annapurna e negli anni successivi da numerose spedizioni che tentavano la conquista del

Dhaulagiri. La valle è infatti sovrastata di ben 5500 metri da questi due colossi himalaiani.

Vi sono poi i due capitoli maggiori, dedicati al Mustang e al Dolpo, con numerose fotografie a colori dei luoghi e degli abitanti attuali. Le considerazioni sul loro modo di sentire e di vivere fanno riflettere. Essi suddividono l'esistenza in impressioni momentanee secondo le necessità immediate, in una sintesi assoluta del "cogliere il presente". Soltanto vivendo ciascun istante separatamente, senza guardare né indietro né avanti, una vita come questa può essere vissuta. Questi popoli hanno sempre svolto nei secoli il mestiere di carovanieri. Coltivavano l'orzo in primavera, lo scambiavano a nord in Tibet durante l'estate con un equivalente doppio di sale, che a sua volta veniva ancora scambiato in autunno con una quantità doppia di grano coltivato nel sud della pianura nepalese. Gli usi e i costumi sono ancora oggi quelli di cinquant'anni fa. Prova ne è l'entusiasta descrizione del trek compiuto da Franco Moro nel 1990.

Infine sono offerte due proposte di trekking (circa venti giorni ciascuno) da affrontare nelle due regioni. Vi sono indicazioni molto pratiche su luoghi, clima, trasporti, attrezzature, punti di riferimento e di appoggio e così via.

Il volume è stato realizzato con il contributo volontario degli autori e di alcuni sponsor. I proventi saranno utilizzati per la costruzione e gestione di una scuola elementare tibetano-nepalese.

temute pareti delle Alpi: la Nord-ovest del Pizzo Badile, la Ovest della Aiguille Noire e la Nord delle Grandes Jorasses. Nel 1951 gli italiani leggevano sulla stampa della sua via nuova sulla Est del Grand Capucin. Nel 1955 (Bonatti aveva solo venticinque anni) dell'apertura in solitaria di una via sul pilastro ovest del Petit Dru che lo aveva incoronato agli occhi del mondo intero come re dell'alpinismo estremo. In inverno tante altre imprese, tra cui quella sullo sperone Walker alla Nord delle Grandes Jorasses, e appunto l'ultima, la Nord del Cervino. Bonatti cavalcò quel successo superando il suo stesso ruolo di alpinista e diventando l'icona di un inedito stile di vita, che la gente avrebbe identificato con il neologismo "bonattismo". "Bonattismo", dopo il Cervino, significava cercare i silenzi di spazi disabitati ai limiti del mondo, significava andare tra le fiere senza armi, e raccontare

de Nord. Poi, Capo Horn, l'Africa Nera, la Barriera corallina, il mare di sabbia dei deserti australiani e americani. Senza il diaframma delle armi allungò la mano ai gorilla di montagna e ai draghi dell'isola di Komodo. Alla tigre di Sumatra e ai pigmei, agli uomini della giungla e

animale: "Mettersi di fronte a una tigre nella giungla, e senza imbracciare un fucile, potrebbe sembrare lì per lì un gioco irragionevole, una specie di roulette russa, ma se a questo si arriva per gradi... la cosa diventa allora completamente diversa e positiva".

SANDRO PAOLO CARBONE - GIOVANNI RIZZI

ABAQUQ ABDIA NAHUM SOFONIA

LETTURA EBRAICA, GRECA E ARAMAICA

*Sinossi delle versioni bibliche
diffuse ai tempi di Gesù*

«Testi e commenti - sezione: La Parola e la sua tradizione»

EDB

EDIZIONI
DEHONIANE
BOLOGNAVIA NOSADILLA 6
40123 - BOLOGNATEL. 051/306811
FAX 051/341706